

La chiave per comprendere i contorni della vicenda del «buco **Inpdap**» sta nella struttura dei bilanci

Previdenza a picco senza lo stato

Il sistema di fiscalità generale tiene in piedi i conti degli enti

DI GIUSEPPE BEATO*

La chiave per comprendere i giusti contorni della questione del «buco **Inpdap**» sta tutta nella struttura generale dei bilanci di un ente previdenziale pubblico.

Mentre un bilancio aziendale o anche pubblico descrivono le ricadute finanziarie di azioni e decisioni di carattere «discrezionale», strategie e scelte di gestione, la parte preponderante degli importi complessivi dei bilanci in questione deriva, invece, da atti vincolati per legge.

Infatti, il 99% delle entrate (contributi) e delle uscite (prestazioni pensionistiche e previdenziali) sono obbligatori per l'ente previdenziale che le amministra, in quanto pre-determinati dal legislatore, sia in relazione ai diritti /obblighi (acquisizione del contributo/obbligo del pagamento della pensione), sia in riferimento al quantum di tali attività. Le disposizioni di legge pre-determinano specificamente le modalità di calcolo di ciascuna contribuzione e di ciascun contributo.

Ciò significa che nei bilanci, fino allo scorso anno separati, di **Inps** e **Inpdap** il 99% dell'importo globale dei circa 375 miliardi di euro (importo, sia detto di passata, che equivale al 24% del pil nazionale e all'84% delle spese del bilancio statale al netto delle operazioni di debito pubblico) era, è sempre stato e sempre rimarrà vincolato alle scelte dei governi e dei parlamenti della repubblica in ordine ai livelli di contribuzione e alle regole (anzianità di servizio utile a pensione, metodo di calcolo etc) di erogazione delle pensioni.

Rimangono fuori da questo discorso le spese di funzionamento, di carattere discrezionale perché rimesse alle strategie e alle scelte di tali enti. Tali spese, circa l'1% del totale, sono veramente consistenti in valori assoluti (549 milioni di euro per **Inpdap** e 3,9 miliardi di euro per **Inps**), tuttavia non si deve dimenticare che esse servono a «muovere» una

«macchina amministrativa» che gestisce attribuzioni istituzionali, personale e denari di consistenza unica in Europa e superiore a quella della maggior parte delle singole amministrazioni ministeriali.

Dov'è dunque il buco e, soprattutto, a chi deve essere ascritto il buco?

La risposta è semplice: il buco, **dell'Inpdap** ma non solo, sta dove l'importo complessivo delle prestazioni supera l'importo complessivo delle entrate contributive. Lì dove si verifica tale sbilancio interviene il ministero dell'economia, cioè il bilancio dello stato, cioè ancora la fiscalità generale che supporta il bilancio dell'ente previdenziale pubblico, con una rimessa che «assicura» e garantisce comunque tutti i cittadini pensionati rispetto al diritto che ciascuno di loro ha maturato a percepire un certo importo mensile di pensione. Ed è appunto ciò che, da circa un ventennio, annualmente accade negli enti previdenziali ora unificati (si veda per **Inps** la serie storica presente alla pagina 60 del rendiconto generale 2011). Lo stato, che ha dettato in premessa le regole del gioco, è intervenuto a supporto di situazioni di difficoltà dei bilanci degli enti previdenziali quando l'importo complessivo della spesa delle pensioni superava i margini di auto-finanziamento di tali enti.

Erano tali enti previdenziali i «colpevoli» di questi sbilanci? Solo scrittori disinformati, male informati o, peggio, in malafede possono attribuire **all'Inpdap**, o ad altri enti, la responsabilità di un «buco di bilancio» che derivava dalla normativa previdenziale e pensionistica così come i governi e i parlamenti della seconda repubblica hanno ritenuto di disporre.

E non esisteva nemmeno un ente previdenziale «buono», **Inps**, e un ente previdenziale cattivo, **Inpdap**. Esistevano piuttosto due differenti metodi di finanziamento: quello **dell'Inpdap**, basato su un criterio di «anticipazioni di bilancio» cioè prestiti, cioè an-

cora poste che certificavano un deficit di ente e ne depauperavano il patrimonio fino al suo azzeramento e quello **dell'Inps**, invece, più edulcorato e qualificato come «trasferimenti definitivi alla Gias» (Gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali) pur rivestendo la stessa natura e funzione economico finanziaria. Tutto perfettamente legittimo sia chiaro. La Gias fu istituita nel 1989, al tempo della gestione Billia direttore generale **Inps**, per finanziare, come appunto dice il nome, gli «interventi assistenziali» (pensioni di invalidità, cassa integrazione, trattamenti di disoccupazione ecc) e il «sostegno alle gestioni previdenziali». In particolare l'articolo 37, comma 3, lettera c), della legge n 88 dell'anno 1989 testualmente recita: «sono a carico della gestione... c) una quota parte di ciascuna mensilità erogata dal fondo pensioni lavoratori dipendenti, dalla gestione speciale lavoratori autonomi, dalla gestione speciale minatori, dall'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei lavoratori dello spettacolo **Enpals**...». Tale somma è annualmente adeguata, con legge finanziaria, in base alle variazioni dell'indice nazionale annuo dei prezzi al consumo».

La mai avvenuta separazione fra gestione della previdenza e gestione dell'assistenza nei bilanci **Inps** ha sostanzialmente consentito ai vari organi di amministrazione succedutisi nel tempo di affermare che l'Istituto «era in avanzo». Affermazione questa corretta a livello lessicale e di «formalità giuscontabile». Tuttavia chi si dia pena di consultare sul sito internet dell'Istituto i rendiconti finanziari **dell'Inps** potrà facilmente riscontrare, nel corso degli anni, un importo complessivo dei contributi previdenziali riscossi sempre inferiore rispetto all'entità delle prestazioni previdenziali (solo previdenziali si precisa, non anche quelle assistenziali) corrisposte. Andando poi a consultare le voci di spesa dei trasferimenti Gias potrà veri-

ficare che una quota consistente dei circa 84 miliardi di euro trasferiti nel 2011 dall'erario all'Inps, sono ascrivibili a voci specificamente previdenziali (si vedano in proposito le pagine da 364 a 368 del Rendiconto generale 2011).

Non enti carrozzone, quindi, da una parte ed enti virtuosi dall'altra. Questa è solo misera «ammulina» intellettuale. La verità è tutta diversa e nessuno la vuole trattare per quella che è: cioè, che in questo paese era ed è attivo e operante da decenni il si-

stema di fiscalità generale come supporto allo squilibrio strutturale dei conti degli enti previdenziali pubblici, i quali non sono più in condizione di assicurare col solo gioco dei contributi/prestazioni l'equilibrio dei loro bilanci. Nulla di scandaloso in questo, visto che la fiscalità generale opera con efficacia in paesi come la Danimarca e l'Olanda!

Tuttavia è soluzione profondamente invida a quei poteri che da sempre vogliono riportare la previdenza italiana ai principi del solo calcolo contri-

butivo, lasciando ad altri soggetti finanziari il governo del finanziamento delle pensioni, di base e complementari.

Quando le classi dirigenti passeranno da una prassi riformatrice che fa finta di «cercare il colpevole» delle situazioni di crisi a un'altra più equilibrata, serena e informata, si potrà finalmente avviare il dibattito sul ruolo, l'entità e l'utilità dell'intervento della fiscalità generale sugli equilibri di bilancio del sistema pensionistico pubblico, la cui caratteristica di base è la seguente: la solidarietà sociale.

** L'autore è stato direttore di ragioneria e finanza **CAI** **pdap** e svolge attività sindacale nella Cida*

Pagina a cura di
CIDA

Via Barberini 36, 00187 Roma
tel. 06/97605111 fax 06/97605109
e-mail dirigenti@cida.it

The thumbnail shows a newspaper page with the headline "Previdenza a picco senza lo stato" and a sub-headline "Il sistema di fiscalità generale tiene in piedi i conti degli enti". Below the headline is a grid of text columns. At the bottom of the page is an advertisement for "Credito Oggi" with the text "Credito finanziario, membership da rischi, operazioni obbligate" and a list of services: "Le tutele e i finanziamenti Inps", "La previdenza del lavoratore", "L'ultima della previdenza", "L'assicurazione di invalidità", "La previdenza del disabile", "La previdenza del dipendente", "L'assicurazione di invalidità". The advertisement also includes the text "IN EDICOLA A SOLI €6,00* CON".